

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Continuità politica e ideologica nella Babilonia di Seleuco I e Antioco I. Osservazioni sull'iconografia regale**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/93704> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DI TORINO

# MESOPOTAMIA

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, EPIGRAFIA E  
STORIA ORIENTALE ANTICA

**XXXIX**

2004



LE LETTERE  
FIRENZE

## SOMMARIO

L. CHIOCCHETTI, <i>Hamrin - Tell Abu Husseini. La ceramica tardo-obeid dei livelli 1-3</i> .....	p.	1
N. MANASSERO, <i>Il "Signore degli animali" nella glittica di età accadica. Indagine iconografica ed analisi delle fonti</i> .....	»	71
A. CELLERINO, <i>La ceramica dal sondaggio di Shu-Anna a Babilonia</i> .....	»	93
V. MESSINA, <i>Continuità politica e ideologica nella Babilonia di Seleuco I e Antioco I. Osservazioni sull'iconografia regale</i> .....	»	169

## Notiziario Bibliografico

<i>Isimu. Revista sobre Oriente Próximo y Egipto en la antigüedad</i> , 1(1998) e 2(1999) (A. Invernizzi) .....	»	185
<i>Archäologische Berichte aus dem Yemen</i> , Band IX (2002) (C. Lippolis) .....	»	186
<i>Eurasia Antiqua</i> , Band 8(2002 (N. Manassero) .....	»	188
H. HIRSCH, <i>Gilgamesch-Epos und Erra-Lied. Zu einem Aspekt des Verbalsystems</i> (S. Seminara) .....	»	189
P. DELLA VALLE, <i>In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli</i> (J. Wiesehöfer) .....	»	191
N. CHEVALIER, <i>La recherche archéologique française au Moyen-Orient 1842-1947</i> (A. Invernizzi) .....	»	192
N. CRÜSEMANN, <i>Vom Zweistromland zum Kupfergraben. Vorgeschichte und Entstehungsjahre (1899-1918) der Vorderasiatischen Abteilung der Berliner Museen</i> (A. Invernizzi) .....	»	193
<i>Die Sieben Weltwunder der Antike</i> , Eine Ausstellung des Winckelmann-Museums Stendal (A. Invernizzi) .....	»	194
J. MARZAHN, B. SALJE (Hrsg.), <i>Wiedererstehendes Assur. 100 Jahre deutsche Ausgrabungen in Assyrien</i> (A. Invernizzi) .....	»	194
G. GERSTER, R.-B. WARTKE, <i>Flugbilder aus Syrien von der Antike bis zur Moderne</i> (A. Invernizzi) .....	»	196
T. J. WILKINSON, <i>Archaeological Landscapes of the Near East</i> (P. Fiorina) .....	»	196
D. A. WARBURTON, <i>Archaeological Stratigraphy. A Near Eastern Approach</i> (P. Fiorina) .....	»	198
F. PEDDE, <i>Vorderasiatische Fibeln von der Levante bis Iran</i> (P. Fiorina) .....	»	199
A. M. BAGG, <i>Assyrische Wasserbauten. Landwirtschaftliche Wasserbauten im Kernland Assyriens zwischen der 2. Hälfte der 2. und der 1. Hälfte des 1. Jahrtausends v.Chr.</i> (P. Fiorina) .....	»	200
P. PFÄLZNER, <i>Haus und Haushalt. Wohnformen des dritten Jahrtausends vor Christus in Nordmesopotamien</i> (P. Fiorina) .....	»	201
<i>Larsa. Travaux de 1987 et 1989</i> , Sous la direction de Jean-Louis Huot (A. Cellerino) .....	»	202

<i>Céramique de l'âge du Bronze en Syrie, I, La Syrie du Sud et la Vallée de l'Oronte</i> (A. Cellerino)	»	203
D. BONATZ, <i>Das syro-hethitische Grabmal</i> (C. Lippolis)	»	204
Ch. STRUBE, <i>Baudekoration im Nordsyrischen Kalksteinmassiv, Band II: Das 6. und frühe 7. Jahrhundert</i> (C. Lippolis)	»	205
B.A. LITVINSKIJ, I.R. PIČIKIAN, <i>Taxt-i Sangīn. Der Oxus-Tempel. Grabungsbefund, Stratigraphie und Architektur</i> (C. Lippolis)	»	207
<i>Charmes et sortilèges. Magie et magiciens</i> (A. Bollati)	»	208
G. LINDSTRÖM, <i>Uruk. Siegelabdrücke auf hellenistischen Tonbullen und Tontafeln</i> (A. Bollati)	»	209
D. KAPTAN, <i>The Daskyleion Bullae: Seal Images from the Western Achaemenid Empire</i> (A. Bollati)	»	210
A. SPYCKET, <i>The Human Form Divine. From the Collections of Elie Borowsky</i> (R. Menegazzi)	»	211
L. MARTINEZ-SÈVE, <i>Les figurines de Suse. De l'époque néo-élamite à l'époque sassanide</i> (R. Menegazzi)	»	212
S. B. DOWNEY, <i>Terracotta Figurines and Plaques from Dura-Europos</i> (R. Menegazzi)	»	214
J.-B. YON, <i>Les notables de Palmyre</i> (V. Messina)	»	215
M. SOMMER, <i>Hatra. Geschichte und Kultur einer Karawanenstadt im römisch-parthischen Mesopotamien</i> (A. Invernizzi)	»	216
E. NETZER, <i>Nabatäische Architektur. Insbesondere Gräber und Tempel</i> (A. Invernizzi)	»	216

VITO MESSINA  
CONTINUITÀ POLITICA E IDEOLOGICA  
NELLA BABILONIA DI SELEUCO I E ANTIOCO I  
OSSERVAZIONI SULL'ICONOGRAFIA REGALE\*

Epicentro non solo geografico del Vicino Oriente antico, la Babilonia ha giocato un ruolo fondamentale in quella che dovette essere la complessa esperienza storica e culturale dell'ellenismo in Asia, suscitando vivo interesse nello studio della regalità seleucide nel contesto sociale della Mesopotamia ellenistica, in considerazione delle diverse componenti culturali che concorsero alla formazione dell'impero che era stato di Alessandro e poi di Seleuco: quella mesopotamica, quella iranica, quella greca. Ricerche particolari sulla burocrazia, sulla politica interna, sull'ideologia regale e sulla continuità culturale nell'impero seleucide hanno confermato che uno studio complessivo della Babilonia ellenistica non può prescindere dall'analisi storica dei periodi precedenti, cioè il periodo achemenide e quello neobabilonense, poiché sembra ormai chiaro che tra di essi non esiste, per molti aspetti, soluzione di continuità<sup>1</sup>.

Ben oltre gli interessi di un approccio tendente a privilegiare esclusivamente l'aspetto "greco" della cultura ellenistica, questi studi interdisciplinari che hanno coinvolto assiriologi, filologi, storici e archeologi, si sono rivolti anche ad altre questioni, come ad esempio quella riguardante l'atteggiamento dei Seleucidi nei confronti della Babilonia, della sua cultura e delle sue tradizioni. Tradizioni millenarie e ormai consolidate quando le dispute per la spartizione dell'impero di Alessandro lasciarono Seleuco erede di gran parte dell'Asia. Gli esiti di questi studi ci consentono infine di delineare un quadro di relativa complessità culturale, nell'ambito del quale l'atteggiamento dei sovrani seleucidi, in continuità con una linea politica seguita anche dagli Achemenidi, appare essere stato molto attento verso la cultura locale, quanto rispettoso verso i doveri connessi con la regalità babilonense; e anche se la cultura della corte rimase fondamentalmente greca, occorre rilevare che tanto i sovrani quanto la classe dirigente dovettero confrontarsi con un ambiente culturalmente variegato – come sembra essere dimostrato da numerosi indizi<sup>2</sup> –, senza tralasciare la considerazione che sin dal principio, già con la nascita di Antioco I, quella dei Seleucidi fu una dinastia di sangue misto, tanto greco quanto iranico.

Come è noto, l'ascesa al potere di Seleuco I ebbe successo anche grazie al sostegno delle elites babilonensi, o quanto meno di una buona parte di esse, poiché proprio come satrapo di Babilonia egli gettò le basi per il suo futuro di sovrano, fondando la sua regalità sul prestigio e sul potere esercitati localmente<sup>3</sup>. Ciò fu

possibile grazie ai legami personali che Seleuco riuscì a stabilire con i maggiorenti babilonensi, tanto che, nell'opinione di Andreas Mehl, è verosimile che in procinto di salire al trono egli dovette fronteggiare il malcontento dei suoi sudditi di origine macedone, ancora fedeli alla famiglia di Alessandro<sup>4</sup>. Sembra infatti di poter inserire in questo contesto il passo di Plutarco nel quale si afferma che Seleuco era reputato come un re dai "barbari" – cioè i Babilonensi, dal

\* Chi scrive desidera ringraziare il Prof. Antonio Invernizzi per avergli concesso spazio su questo periodico. Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Enrica Pagella e alla Dott.ssa Simonetta Castronovo, rispettivamente Direttore e Conservatore del Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama di Torino, per il permesso di pubblicazione del sigillo achemenide riprodotto alla Fig. 9.

<sup>1</sup> Per un esame storico-politico dei regni dei primi sovrani seleucidi, si vedano ad es. GRAINGER, 1990; SHERWIN-WHITE e KUHRIT, 1995; MEHL, 1986; SHERWIN-WHITE, 1987; con particolare riferimento alla cronologia, si vedano OLMSTEAD, 1937; SACHS, WISEMAN, 1954. Per le fonti, RE, s.v. «Seleukos I.»; AUSTIN, 1981; FUNCK, 1984; GRAINGER, 1997; GRAYSON, 1975a; ID., 1975b, 3-23; SHERWIN-WHITE, 1983b; SMITH, 1924. Riguardo alla continuità politica e ideologica tra il periodo seleucide e i periodi precedenti, si vedano BRIANT, 1990; HAERINCK, 1997; OELSNER, 1978; SHERWIN-WHITE, 1987, 8-14; McEWAN, 1981, 160-82; SPEK, 1985; SZELÉNYI-GRAZIOTTO, 1996, 173-4 (gli ultimi tre, in particolare riguardo al culto). Sulla politica interna, FUNCK, 1976; SOMMER, 2000 e il già citato MEHL, 1986, cap. 3-4 e GRAINGER, 1990, cap. 7-8. Sull'ideologia regale, INVERNIZZI, 1994a e KUHRIT, SHERWIN-WHITE, 1991.

<sup>2</sup> Il variegato contesto culturale della produzione artigianale nella Babilonia seleucide è stato delineato da INVERNIZZI, 1994b, ID., 1995 e ID., 1998, sia riguardo alla coroplastica sia riguardo alle impronte figurate di sigillo. Lo sviluppo e la vitalità dell'architettura religiosa della Mesopotamia seleucide, in un quadro di richiamo alle antiche tradizioni per soddisfare le necessità contingenti, sono stati ben evidenziati da DOWNEY, 1988, 175-80. Riguardo invece all'apparato governativo tanto dell'impero seleucide quanto di quello lagide, SHERWIN-WHITE, 1987, 6 (con bibliografia citata nel testo) ha accertato che: «(...) the early Seleucids and Ptolemies drew much more widely upon non-Greek personnel to fill responsible position in the Seleucid kingdom and in Egypt than used to be believed.»

<sup>3</sup> Diod., XIX, 91, indica il sostegno attivo della popolazione locale come uno degli elementi più importanti per il successo di Seleuco contro Antigono. Si vedano SHERWIN-WHITE, 1987, 15; GRAINGER, 1990, 32; FUNCK, 1976, 509; riguardo agli eventi accaduti nel periodo tra 312 e 305 a.C., si veda MEHL, 1986, 29-103.

<sup>4</sup> MEHL, 1986, 138.

suo punto di vista —, prima di esserlo dai Greci<sup>5</sup>.

Persino un presunto sentimento ostile ai sovrani di origine macedone, percepibile nelle cronache babilonensi del periodo ellenistico<sup>6</sup>, è oggi rivisto come un «unnegative Babylonian attitude to the Macedonian conquest»<sup>7</sup> e piuttosto riconsiderato in un quadro di avversione popolare nei confronti di Antigono e del suo comportamento, nocivo per la popolazione, durante la contesa per la Babilonia che lo vide opposto a Seleuco. Similmente, anche il sospetto di parte del clero babilonense per la fondazione di Seleucia al Tigri, postulato su un passo di Appiano<sup>8</sup>, deve essere riconsiderato da un più appropriato punto di vista ideologico, poiché fondando una nuova capitale — la sua capitale reale<sup>9</sup> —, Seleuco ha pienamente agito nel solco dell'antica tradizione mesopotamica, cioè come un ricostruttore<sup>10</sup>, creando idealmente una nuova Babilonia<sup>11</sup>. Comunque, la fondazione di Seleucia non causò la fine di Babilonia, che anzi divenne, assieme ad altre antiche città mesopotamiche, un importante centro amministrativo e una delle residenze preferite dai sovrani seleucidi, soprattutto Seleuco I e Antioco I<sup>12</sup>, i quali consideravano la regione punto focale del loro impero.

In linea con quanto rilevato da Joachim Oelsner, si può affermare che la vitalità della cultura e della società babilonensi è ben testimoniata durante il periodo del dominio seleucide<sup>13</sup>, verosimilmente anche in conseguenza della politica molto accorta nei confronti di tutte le componenti culturali dell'impero, che particolarmente i primi sovrani seleucidi sembrano aver adottato. Una politica tanto rivolta alla componente greca, quanto alle componenti mesopotamica e iranica, che, per alcuni aspetti, può essere definita filobabilonense e sembra esser stata elaborata allo scopo di consolidare il potere e il prestigio della dinastia, attraverso il patrocinio della cultura locale e la stretta relazione con la classe dirigente babilonense; non a caso, alcuni soggetti, appartenenti alla società locale e investiti di responsabilità nell'apparato amministrativo reale, sono riconoscibili come sostenitori della dinastia regnante attraverso le loro iscrizioni dedicatorie in cuneiforme<sup>14</sup>. Ciò non può sorprendere quando si considera che le élites babilonensi esercitarono la loro influenza anche su Alessandro, tanto è vero che Susan Sherwin-White, con felice intuizione, ha coniato l'espressione "Babylonianization of the Seleucid policy"<sup>15</sup>, riferendosi all'atteggiamento di profondo rispetto dei sovrani per il clero locale e all'attiva promozione del culto<sup>16</sup> in risposta alle esigenze della parte babilonense della popolazione<sup>17</sup>.

A questo proposito, assume un certo rilievo la considerazione che non soltanto i Seleucidi adottarono una politica conveniente in Babilonia, ma, seguendo un'ideologia regale definita, si comportarono come re babilonensi di fronte ai sudditi originari della regione, provvedendo ai tradizionali doveri di un re babilonense, come la salvaguardia degli edifici religiosi e il sostegno al clero, ed essendo di fatto considerati come tali dalla popolazione: ciò è dimostrato dalla loro titolatura regale e sembra comprovato, se si considera

corretta la tesi di Gilbert McEwan, dall'istituzione di un culto dedicato a un re seleucide nell'Esagila di Babilonia<sup>18</sup>. In breve, i primi seleucidi si presentarono

<sup>5</sup> Plut., *Demetr.*, 18,2: «(...) καὶ Σέλευκος ἐντυγχάνων τοῖς Ἕλλησιν, ἐπεὶ τοῖς γε βαρβάρους πρότερον οὗτος ὡς βασιλεὺς ἐχρημάτιζε». Ma si vedano FUNCK, 1976, 512 e MEHL, 1986, 151-2 (con bibliografia citata in nota 116), il quale fornisce un'interessante doppia lettura del passo di Plutarco: questo può essere interpretato sia come "Seleuco era re dei barbari" sia come "Seleuco era considerato come un re dai barbari".

<sup>6</sup> Cf. ad es. GRAYSON, 1975b, 9-22.

<sup>7</sup> SHERWIN-WHITE, 1987, 15.

<sup>8</sup> A quanto riferito da Appiano (*Syr.*, 58), alcuni sacerdoti babilonensi, consultati da Seleuco riguardo alla data più propizia per la fondazione della nuova città, fornirono un falso responso nel timore che una capitale così potente avrebbe indebolito Babilonia e il loro potere. Seleucia sarebbe quindi sorta sotto un falso auspicio. Tuttavia, quando i lavori furono portati a termine, quegli stessi sacerdoti dovettero riconoscere che evidentemente la nascita di Seleucia era nel volere degli dèi e che la sua vita sarebbe stata lunga e prospera.

<sup>9</sup> Letteralmente "la città dei re", *al-šarrūti* nelle fonti in cuneiforme (SHERWIN-WHITE, 1983b, 269-70, con bibliografia citata alla nota 34; EAD., 1987, 20).

<sup>10</sup> FUNCK, 1976, 515-16. Ma si veda soprattutto INVERNIZZI, 1992, 235, il quale afferma che: «the king (...) shows himself as Mesopotamia's champion in his foundation work, as the conscious heir of a typically Mesopotamian ideology (...)», e SHERWIN-WHITE, 1987, 19-20, secondo la quale la fondazione di Seleucia è presentata nella maniera tradizionale babilonense. Dal punto di vista babilonense, secondo KUHR, SHERWIN-WHITE, 1991, 82: «[the king] is pious and does everything possible to follow the correct, prescribed procedure: is project pleases the gods [...]».

<sup>11</sup> Secondo Strabone (XVI,744), gli abitanti di Seleucia chiamavano sé stessi "Babilonensi", mentre Plinio (*Nat. Hist.*, VI,122) scrive riguardo alla città: «quae tamen Babylonia cognominatur». Si veda anche FUNCK, 1976, 514.

<sup>12</sup> SHERWIN-WHITE, 1987, 22.

<sup>13</sup> OELSNER, 1978.

<sup>14</sup> Si vedano le iscrizioni in cuneiforme caratterizzate dalla formula "per la vita del re"/ "for the life of the king" in SHERWIN-WHITE, 1983a, 158-9 e EAD., 1987, 26.

<sup>15</sup> *ibid.*, 14; ma cf. anche FUNCK, 1976, 513-5, il quale fa piuttosto riferimento a una politica tollerante.

<sup>16</sup> SZELÉNYI-GRAZIOTTO, 1996, 182, 191.

<sup>17</sup> SHERWIN-WHITE, 1987, 9.

<sup>18</sup> Secondo McEwan, 1981, 161-2 (con relativa bibliografia): «The "ritual of Seleucus and his offspring" [dullu ša Seluku u mārēšu, nella traslitterazione dal cuneiforme] is found in one of the chronicle text and is the only specific mention of the royal cult in Hellenistic texts. There the royal ancestral cult is found in the Esagila temple, where it seems to have had much the same status as the normal cultic activities performed for Bel and Beltia.». La sua tesi non è condivisa da SHERWIN-WHITE, 1983a, 158, che fornisce una lettura differente del termine "dullu", interpretandolo come un'offerta fatta da un Seleuco, ma è accettata e sostenuta da SPECK, 1985, 558-62. DOWNEY, 1988, 45, e SZELÉNYI-GRAZIOTTO, 1996, 187-90, rimangono incerte. Relativamente al lavoro di Gilbert McEwan sul clero e i templi della Babilonia ellenistica, si vedano anche le recensioni di C. SAPORETTI in *Mesopotamia*, XVII, 1982, 158-60, e W. VON SODEN in *Zeitschrift für Assyriologie*, 71, 1982, 292-7.

come i successori degli antichi re di Babilonia e degli Achemenidi, soprattutto Seleuco I e Antioco I, entrambi partecipi ai rituali connessi con la regalità babilonese<sup>19</sup> e fautori del restauro di edifici religiosi degli antichi centri della Mesopotamia, come dimostrano le fonti<sup>20</sup> e le evidenze archeologiche<sup>21</sup>.

Ma il richiamo ideologico alla regalità babilonese, pianificato e posto in atto nella sua fase iniziale durante il regno di Seleuco I, divenne programmatico durante il regno del suo successore, Antioco I, rappresentando di fatto l'elemento caratterizzante la sua condotta politica. Già correggente di Seleuco e governatore delle "satrapie superiori" – la parte orientale dell'impero che includeva anche la Babilonia –, egli diede avvio con il suo regno a un periodo di transizione verso il consolidamento del potere seleucide nella regione. La sua figura spicca tra quelle degli altri dinasti per il suo particolare impegno nel governo della Babilonia, durante il quale pose mano alla riorganizzazione amministrativa e fiscale<sup>22</sup> provvedendo alla redistribuzione di terra ai centri cittadini<sup>23</sup>, e per il suo attivo sostegno alle istituzioni locali, tanto che possiamo considerare Antioco I come il più "babilonese" dei sovrani seleucidi.

Le fonti in cuneiforme attestano il suo personale coinvolgimento in simboliche ricostruzioni di templi e anche in altri rituali. La prova più sorprendente a questo riguardo, il noto cilindro di fondazione da Borsippa con il suo nome<sup>24</sup>, è «virtualmente indistinguibile nella sua forma letteraria dalle iscrizioni reali neobabilonesi»<sup>25</sup> e presenta Antioco come il custode dell'Esagila e dell'Ezida<sup>26</sup>. Egli è poi ricordato per le offerte a varie divinità, come a Ur<sup>27</sup>, ed è alla sua committenza e alla sua volontà di recupero della tradizione storica babilonese che dobbiamo la stesura dei cosiddetti *Babyloniaka* di Beroso, frutto del clima di interazione culturale che caratterizzò il periodo del suo regno<sup>28</sup>. Vennero redatte copie di documenti antichi, sia storici sia letterari, le quali trovarono sistemazione negli archivi del periodo ellenistico, come quello riportato alla luce all'interno del Bit reš di Uruk, ricco di testi ascrivibili alla più tipica produzione letteraria mesopotamica<sup>29</sup>. Infine, in un documento a lui direttamente riconducibile (il già citato cilindro da Borsippa), venne stabilita la titolatura regale che lo qualificava come "šar Babilì" assieme a suo padre Seleuco<sup>30</sup>.

Ma la titolatura babilonese di Antioco, che comprendeva anche altre tradizionali diciture, coesisteva con una titolatura greca: le monete coniate nelle varie zecche dell'impero riportavano infatti l'iscrizione greca "ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ", declinata al genitivo. Questa apparente dicotomia illustra puntualmente il contesto politico e culturale nel quale questi sovrani, dovendo rapportarsi con una popolazione composita, erede di differenti tradizioni, ebbero la necessità di adeguare anche la loro propaganda a esigenze contingenti; tanto che si potrebbe paragonare in linea di principio la doppia versione *šar Babilì* / ΒΑΣΙΛΕΩΣ

ΑΝΤΙΟΧΟΥ (la prima sulle tavolette in cuneiforme, la seconda sulle monete) a un'iscrizione bilingue.

In questo periodo di complessità culturale, destano

<sup>19</sup> Nell'opinione di DOWNEY, 1988, 44, i rituali praticati nei templi di Uruk durante il periodo seleucide seguirono le antiche tradizioni e la presenza di un re seleucide durante lo svolgimento di uno di questi rituali sembra attestata, almeno per Antioco I, nell'Esagila di Babilonia; riguardo a ciò, FUNCK, 1976, 520, afferma che: «(...) die Seleukiden šar Babilì waren, dürfte man diese Frage positiv beantworten und eine aktive Teilnahme voraussetze; als Träger dieses Amtes mußte der König alle damit verbundenen Pflichten erfüllen und so wird er zu seinen alljährlichen Amtsaufgaben gerechnet haben, diese Rituale vorzunehmen». Si vedano anche SHERWIN-WHITE, 1983b, 265 e SZELÉNYI-GRAZIOTTO, 1996, 182-3, con le fonti citate (in particolare, la traduzione del testo n. 187, A / riga 10: [...Go]ld überreichten sie Antiochos dem König. An diesem Tag ging er hinauf zum Esagila und prosternierte sich. An diesem Tag betrat er das Akītu-Festhaus, Rinder- und Schafopfer [...]).

<sup>20</sup> Cf. FUNCK, 1976, 512-6; ID., 1984, cap. II; KUHR, SHERWIN-WHITE, 1991; MCEWAN, 1981, 195-201; SZELÉNYI-GRAZIOTTO, 1996, 175-86; SHERWIN-WHITE, 1987, 22-31.

<sup>21</sup> Tracce di lavori ascrivibili al livello di occupazione del periodo ellenistico sono evidenti nell'Esagila di Babilonia, nel Bit reš, nell'Irigal e nell'E-anna di Uruk (cf. DOWNEY, 1988, 7-47 e relativa bibliografia).

<sup>22</sup> DOTY, 1977, 151 e sg., 308 e sg., ha ben evidenziato il cambiamento a livello burocratico avvenuto durante il regno di Antioco I, in relazione alla politica fiscale della corona e all'imposizione di nuove tasse sui commerci, in particolare quello degli schiavi.

<sup>23</sup> AUSTIN, 1981, n. 141; SMITH, 1924, 155-6, (testo B.M. 92688, linee 17-18).

<sup>24</sup> Il cilindro, con iscrizione in accadico, venne rinvenuto da H. Rassam nel 1880, all'interno del complesso templare dell'Ezida (RASSAM, H., *Asshur and the Land of Nimrod*, Cincinnati, 1897, 268 e sg.). L'iscrizione è un rendiconto degli interventi di Antioco I nel santuario e riproduce perfettamente la forma tradizionale delle iscrizioni babilonesi di fondazione così come la titolatura regale. Dobbiamo a A. Kuhrt la recente translitterazione e traduzione del documento (KUHR, SHERWIN-WHITE, 1991, 75-7, con bibliografia).

<sup>25</sup> KUHR, 1987, 52: «virtually indistinguishable in its literary form from standard Neo-Babylonian royal inscriptions (...)».

<sup>26</sup> KUHR, SHERWIN-WHITE, 1991, 75, Col. I/linea 3: «za-ni-in è-sag-il ù é-zi-da».

<sup>27</sup> GRAYSON, 1975a, n. 11, obv. 6-9; KUHR, 1987, 52.

<sup>28</sup> Riguardo all'opera di Beroso, si vedano ad es. KUHR, 1987; VERBRUGGHE, WICKERSHAM, 1996.

<sup>29</sup> Si veda ad es. l'archivio nella stanza 79b (LINDSTRÖM, 2003, 71-2).

<sup>30</sup> La titolatura di Antioco compare anche su altre tavolette in cuneiforme: cf. MALLWITZ, SCHMIDT, WETZEL, 1957, 71-2, con le fonti citate, e la traduzione della titolatura sul cilindro da Borsippa in KUHR, SHERWIN-WHITE, 1991, 76:

Seleuco I

*Si-lu-uk-kus šar* : re Seleuco  
*šar Babilì* : re di Babilonia  
*šar Ma-ak-ka-du-na-ai* : re macedone

Antioco I

*šar rabū* : gran re  
*šar dan-nu* : re legittimo  
*šar ki ššati* : re del mondo  
*šar Babilì* : re di Babilonia  
*šar mātāi* : re delle terre

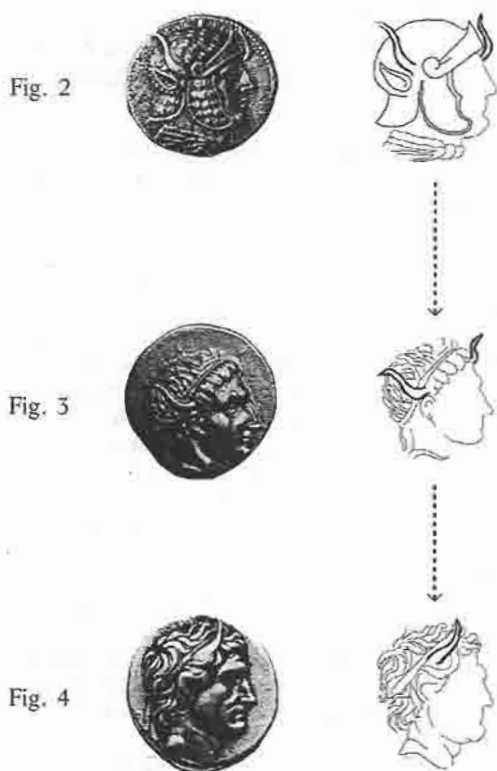


Tabella 1 - Evoluzione iconografica dei ritratti con corna taurine da Alessandro a Seleuco.

particolare interesse alcuni ritratti postumi di Alessandro e Seleuco I che cominciarono a circolare soprattutto sulle monete e raffiguravano il sovrano con corna taurine. Si tratta di una nuova, peculiare iconografia che si presta, secondo noi, a molteplici letture. A un primo esame, questi ritratti sono interpretabili in un contesto figurativo di matrice greca e, in effetti, sono stati studiati e commentati conformemente a questo tipo di criterio. Tuttavia, un approccio esclusivamente "greco" all'analisi iconografica, sebbene conduca a dei risultati parzialmente condivisibili, non sembra esauriente nel contesto di complessità culturale al quale abbiamo fatto riferimento, dove elementi greci e non greci di fatto coesistevano.

### 1. Ritratti con corna taurine di Alessandro e Seleuco I

I ritratti con corna taurine di Seleuco I sono piuttosto comuni nell'ambito della monetazione seleucide, ma hanno un precedente meno diffuso in un ritratto con corna, elmo e nebride erroneamente identificato come Seleuco e poi correttamente e definitivamente riconsiderato come Alessandro<sup>31</sup>. Si tratta di un ritratto postumo del grande condottiero Macedone (Fig. 2<sup>32</sup>), attestato sulle monete di Seleuco I da Susa<sup>33</sup> e raffigurante il re imberbe di profilo a destra con un

elmo di tipo attico ricoperto da una nebride, la quale è anche allacciata al collo. Le corna sono convenzionalmente rappresentate di 3/4, col destro all'indietro e il sinistro in avanti. Sulla tempia destra è raffigurato inoltre un orecchio di toro.

Anche i ritratti di Seleuco I sono postumi e ascrivibili a un grande piano celebrativo sviluppato durante il regno di Antioco I<sup>34</sup>. Si ritrovano infatti diffusamente sia su monete provenienti da varie zecche dell'impero, sia su alcuni sigilli ufficiali attestati in Babilonia, tanto da divenire una delle rappresentazioni più comuni del fondatore della dinastia e uno dei suoi ritratti ufficiali accanto alle teste con diadema. Monete di questo tipo furono coniate ad esempio a Charrae (Fig. 3<sup>35</sup>), Dura<sup>36</sup> e Sardi (Fig. 4<sup>37</sup>), mentre impronte di sigillo relative a un ufficiale regio, il *Chreophylax*, sono state scoperte sia a Seleucia al Tigri (Fig. 6<sup>38</sup>)

<sup>31</sup> FLEISCHER, 1991, 5-6 con relativa bibliografia.

<sup>32</sup> Tetradracmo in argento dalla zecca di Susa, coniato durante il primo anno di regno di Seleuco I (FRANKE, HIRMER, Taf. 204; FLEISCHER, 1991, Taf. 57: b).

<sup>33</sup> Si vedano ad es. ESM, n. 300-302, n. 413-427; CSE, n. 1022-1025. E. T. Newell identificò, oltre alla zecca di Susa, anche una zecca a Persepoli (ESM, cap. IV), mentre nell'opinione di A. Houghton tutti gli esemplari devono essere attribuiti alla zecca di Susa e sono databili al 305 - 301 a.C. (HOUGHTON, 1980, 5 e sg., e FLEISCHER, 1991, 5, nota 38).

<sup>34</sup> FLEISCHER, 1991, 6-8.

<sup>35</sup> Viene qui pubblicato uno statere coniato dopo il 279 a.C. (FLEISCHER, 1991, Taf. 1: a, ma anche WSM, n. 784-788).

<sup>36</sup> Si veda la Tabella 2; ma anche WSM, n. 1363-1367 e CSE, n. 596.

<sup>37</sup> Si tratta di un tetradracmo coniato tra 280-276 a.C. ca. (CSE, n. 596).

<sup>38</sup> Numerose cretule di sigillatura con impronte di sigillo raffiguranti Seleuco con corna taurine furono rinvenute dalla *Missione Italiana in Iraq* nell'edificio degli archivi di Seleucia al Tigri. Queste impronte sono da attribuire ad almeno tre differenti sigilli. Due di questi sigilli devono senza alcun dubbio essere considerati come sigilli ufficiali, per la presenza di un'iscrizione in greco, qualificante il *Chreophylax*, associata alla raffigurazione (*Seleucia, impr.sig.*, Se 1,49 esemplari, qui in Fig. 6, e Se 3,4 esemplari); uno è invece privo di iscrizione (Se 2,36 esemplari) e per questa ragione deve essere considerato su un piano differente. Alcune delle impronte con ritratto e iscrizione, cioè quelle attribuibili ai sigilli Se 1 e Se 3, sono associate sulle medesime sigillature a timbri dell'amministrazione, datati ognuno a un differente anno dell'era seleucide. Grazie a queste associazioni ricorrenti, possiamo stabilire che il sigillo Se 1 era certamente in uso nel periodo 240-212 a.C., mentre il sigillo Se 3 è stato certamente utilizzato fino al 242/241 a.C. Quindi, questi sigilli sono stati impiegati in pratiche d'archivio durante i regni di Seleuco II (246-225 a.C.), Seleuco III (225-223 a.C.) e Antioco III (223-178 a.C.); tuttavia, a cagione del soggetto raffigurato e dei confronti monetali, non si può escludere che essi fossero in uso in periodi precedenti, possibilmente già durante il regno di Antioco I. Infine, un'impronta di sigillo raffigura un sovrano con corna taurine di difficile identificazione (Se 9) e reca accanto al ritratto un'iscrizione in greco, forse un nome proprio: Apollonios (?). Sull'iconografia di alcuni ritratti di sovrano sulle sigillature da Seleucia, si vedano MESSINA, 2001, Id., 2003a, Id. 2003b.



sia a Uruk<sup>39</sup>.

Questi ritratti raffigurano il re a capo scoperto, con diadema e corna taurine tra i capelli mossi. Non vi sono ulteriori riferimenti iconografici, ma relativamente alla raffigurazione delle corna sembra alquanto plausibile che essi derivino direttamente dal ritratto di Alessandro. Si può infatti facilmente notare sulle monete di Antioco I col ritratto di Seleuco, emesse grossomodo durante lo stesso periodo, come la raffigurazione delle corna si evolva in due fasi, essendo queste rappresentate prima di 3/4, come nel ritratto di Alessandro, poi di profilo, con il solo corno destro visibile (Tabella 1).

Altri ritratti con corna taurine, verosimilmente raffiguranti Seleuco I, apparvero anche in periodi successivi: alcune monete coniate a Seleucia al Tigri e Susa<sup>40</sup>, durante il regno di Seleuco II, mostrano ad esempio il re imberbe di 3/4 con corna e diadema (Fig. 5<sup>41</sup>).

Poiché si tratta di raffigurazioni postume, che difendono l'effigie del sovrano divinizzato o eroizzato, i ritratti di Alessandro e Seleuco devono essere considerati nell'ambito del piano celebrativo promosso dal sovrano regnante nei confronti del suo predecessore, tanto che si può stabilire la seguente relazione:

Seleuco I > Alessandro  
Antioco I > Seleuco I

In un contesto interpretativo di stampo greco-ellenistico, nell'ambito del quale le corna taurine possono essere uno degli attributi di Dioniso<sup>42</sup>, questi ritratti sono correntemente interpretati nella letteratura scientifica come assimilazioni dei sovrani raffigurati proprio a questa divinità<sup>43</sup>.

La raffigurazione del sovrano con corna taurine non è però limitata alle teste. Un'impronta di sigillo con iscrizione del *Chreophylax* proveniente da Uruk mostra ad esempio la statua nuda di un sovrano eroizzato con corna taurine, stante e appoggiato a una lancia tenuta con la mano destra, mentre il braccio sinistro panneggiato è rilasciato lungo il corpo (Fig. 7<sup>44</sup>). Secondo il parere di alcuni, la statua raffigurerebbe Antioco III<sup>45</sup>, mentre ad altri sembra più opportuno fare riferimento a una statua di Alessandro<sup>46</sup>.

## 2. Assimilazione a Dioniso

### 2.1 Dioniso come un toro o con corna di toro

L'identificazione di Dioniso come toro, totale o limitata alla presenza delle sole corna, è attestata in alcune fonti letterarie, nell'ambito di una visione che esalta l'aspetto teriomorfo del dio, in un contesto in cui egli può anche assumere la forma di altri animali. Ateneo (*Deipn.*, XI,476,A) afferma, ad esempio, che Dioniso è descritto come un toro da molti poeti, mentre nelle Baccanti di Euripide (*Bacch.*, 99-102), forse la fonte principale per il legame tra la divinità e

l'animale, Dioniso appare con le corna di toro.

### 2.2 Alessandro come Dioniso

La testa di Alessandro appare come una creazione composita dal punto di vista iconografico, poiché in questa raffigurazione convergono diversi elementi, come le corna, l'elmo attico e la nebride. Soprattutto quest'ultima, ancor più delle corna, deve essere considerata come un esplicito richiamo iconografico a Dioniso, mentre per l'elmo attico un legame diretto con la divinità non sembra opportuno. Ad ogni modo, il legame tra Alessandro e la divinità sembra essere confermato anche da alcune fonti letterarie. Nell'opera di Diodoro vi sono ad esempio almeno tre passi che mettono in relazione Dioniso con Alessandro e, anzi, sembrano modellare sul condottiero la figura del dio: in due passi, si fa riferimento al trionfo di Dioniso in India (II,38,3-6 e III,65,7-8)<sup>47</sup>, implicitamente richiamando le conquiste di Alessandro, mentre in un passo ulteriore (III,73,1-2), relativo a un'immaginaria discendenza di Dioniso da Ammone – proprio come

<sup>39</sup> LINDSTRÖM, 2003, n. 83-1, 89-2, 292-1, 313-1 (le ultime due impronte sono prive di iscrizione).

<sup>40</sup> Monete analoghe comparvero anche durante il regno di Demetrio I (cf. ESM, n. 202; WSM, Pl. 1: 20, senza n.; CSE, n. 967; LE RIDER, 1965, n. 22 e Pl. 28: J-L; FLEISCHER, 1991, 9 – 10.).

<sup>41</sup> Si tratta di un doppio bronzeo da Seleucia al Tigri (BMC – Sel. Kings, n. 58; FLEISCHER, 1991, Taf. 2: d).

<sup>42</sup> Le corna sono però anche uno degli attributi di Poseidon: cf. SVENSON, 1995, 40 (e bibliografia citata nelle note 185, 186, 187).

<sup>43</sup> Cf. ad es. FLEISCHER, 1991, 6 – 10; SMITH, 1988, 40 – 1. SVENSON, 1995, 41 – 3, fa inoltre riferimento ai ritratti con corna taurine degli Antigonidi, in particolare di Demetrio Poliorcete, il quale viene spesso connesso a Dioniso in alcune fonti greche come Diodoro (XX,92,4) e Plutarco (*Demetr.*, 2,3). Solo LINDSTRÖM, 2003, 29, accenna a una possibile diversa interpretazione per i ritratti di Seleuco, più vicina a quella avanzata in queste pagine.

<sup>44</sup> L'impronta in oggetto è associata sulla medesima sigillatura a un timbro datato al 220 a.C. (ROSTOVITZEFF, 1932, 30, Pl. VII: 2).

<sup>45</sup> Sia ROSTOVITZEFF, 1932, 30, sia FLEISCHER, 1991, 117, avanzano la proposta di identificazione con Antioco III a ragione dell'associazione dell'impronta figurata con un timbro datato agli anni del suo regno (*vide supra*, 220 a.C.). Tuttavia, le impronte di sigillo da Seleucia dimostrano che la relazione tra il sovrano raffigurato sui sigilli ufficiali del *Chreophylax* e il sovrano regnante non è affatto implicita; infatti, sigilli con l'effigie di Seleuco I erano ancora impiegati durante i regni di Seleuco II, Seleuco III e Antioco III. Ne deriva che anche la statua da Uruk potrebbe non essere in relazione con il sovrano regnante, cioè Antioco III, e raffigurare un suo predecessore.

<sup>46</sup> Cf. LINDSTRÖM, 2003, 48, la quale individua – molto plausibilmente, secondo noi – un elmo sul capo della statua (proprio come accade per i ritratti di Alessandro) e un fodero di spada al fianco sinistro.

<sup>47</sup> Ma si vedano anche Arr., *Anab.*, 5,9-3; *Anth. Pal.*, 9,524,10 e LIMC, s.v. «Dionysos», 418.



Fig. 1 - (2x) Tetradrammo da Smirne (da MØRKHOLM, 1991, Pl. XI: 182).



Fig. 2 - (2x) Tetradrammo da Susa (da FLEISCHER, 1991, Taf. 57: b).



Fig. 3 - (2x) Statero da Carrhae. Collezione privata (da FLEISCHER, 1991, Taf. 1: a).



Fig. 4 - (2x) Tetradrammo da Sardi. Collezione A. Houghton (CSE, n. 596).



Fig. 5 - (2x) Doppio bronzo da Seleucia al Tigri. Londra, *British Museum* (da FLEISCHER, 1991, Taf. 2: d).



Fig. 6 - (2x) Impronta di sigillo su bulla in argilla dagli Archivi di Seleucia al Tigri. Baghdad, *Iraq Museum (Seleucia, impr. sig., Se 1: S9-347)*.



Fig. 7 - (2x) Impronta di sigillo su bulla in argilla da Uruk. *Morgan Library Collection (ROSTOVITZEFF, 1932, Pl. VII: 2)*.

per Alessandro —, il dio greco è descritto nelle sembianze del dio egizio, e cioè con corna di montone<sup>48</sup>, intento a edificare un tempio nell'oasi di Siwa per glorificare suo padre. Quest'ultimo passo, in particolare, sembra dimostrare che in una tradizione letteraria posteriore ad Alessandro, questi, oltre che come Zeus/Ammone, può essere identificato anche come Dioniso quando è raffigurato con corna di montone, in una delle sue iconografie più tipiche (Fig. 1<sup>49</sup>).

### 2.3 Seleuco come Dioniso?

Relativamente ai ritratti di Seleuco, l'identificazione con Dioniso sarebbe esclusivamente giustificata dalle corna, poiché non sono presenti altri richiami iconografici alla divinità — come ad esempio la nebride visibile nel ritratto di Alessandro — e poiché nelle fonti, per quanto a nostra conoscenza, non vi sono riferimenti espliciti a un legame tra Seleuco e Dioniso<sup>50</sup>.

### 3. Osservazioni

A un primo esame, l'assimilazione del sovrano con corna taurine a Dioniso ha un suo fondamento. Ciò è particolarmente vero per il ritratto di Alessandro, anche se alcune semplici osservazioni di tipo iconografico sembrano ricondurre questa interpretazione a un contesto generale più complesso.

Il ritratto di Alessandro si caratterizza infatti per la contestuale presenza di tre dettagli iconografici: le corna, l'elmo di tipo attico e la nebride. Come abbiamo anticipato, le prime e, particolarmente, l'ultima sono attributi di Dioniso. Possiamo inserire nel medesimo contesto interpretativo anche l'elmo attico? Un rapido esame delle varianti iconografiche caratterizzanti la figura di Dioniso permette di stabilire che il dio può essere raffigurato in armi nel contesto molto particolare di un episodio mitologico: la gigantomachia<sup>51</sup>. Allo stesso tempo, si vedrà come le raffigurazioni armate di Dioniso nell'ambito della gigantomachia non siano in relazione diretta con il suo aspetto teriomorfo, cioè con le corna di toro. Se dunque l'elmo potrebbe essere accostato alla nebride in un eventuale riferimento all'episodio mitologico, questo non sembra immediatamente riferibile alle corna. Sciolto dal contesto di un'interpretazione esclusivamente dionisiaca, l'elmo può però rappresentare un richiamo alle imprese belliche di Alessandro, implicando una lettura ulteriore di questo ritratto oltre all'assimilazione con Dioniso. Il riferimento alle vicende belliche di Alessandro sembra infatti avere influenzato la tradizione letteraria posteriore, dove Dioniso — allo stesso modo di Alessandro — è visto come trionfatore e conquistatore dell'India. Dunque, per questo ritratto sembra opportuno fare riferimento innanzitutto alla glorificazione delle *res gestae* di Alessandro prima che all'assimilazione del sovrano al dio. Ciò sembra trovare conferma nella raffigurazione della statua con corna taurine

presente su un sigillo da Uruk. Questa statua, sia che si tratti di Alessandro sia che si tratti di un sovrano seleucide, rappresenta un re eroizzato in riposo, appoggiato a una lunga lancia, in un atteggiamento che non sembra riferibile a una raffigurazione teriomorfa del soggetto, quanto piuttosto a una rappresentazione del sovrano trionfante.

Nel contesto del piano celebrativo elaborato durante il regno di Seleuco I, il richiamo al valore militare e, conseguentemente, ai trionfi di Alessandro, simboleggiati dall'elmo attico, è collegato agli altri dettagli iconografici, come la nebride e le corna. In relazione ad Alessandro, l'accostamento di attributi diversi dimostra che egli non è raffigurato esclusivamente come Dioniso, così come accade anche per i suoi ritratti con corna di montone, i quali, almeno secondo la tradizione testimoniata da Diodoro, assimilano il Macedone direttamente a Zeus/Ammone e solo indirettamente a Dioniso. I ritratti di Alessandro possono insomma essere interpretati in più modi simultaneamente ed è in questo contesto che occorre analizzare anche le corna taurine. In un'interpretazione esclusivamente dionisiaca di questa raffigurazione, infatti, le corna taurine, che sono caratteristiche dell'aspetto teriomorfo del dio, non sembrano direttamente riconducibili né a un eventuale riferimento ad Alessandro/Dioniso trionfante — il più probabile, a nostro avviso —, né all'episodio mitologico della gigantomachia.

Le corna devono infatti essere considerate come la caratteristica principale della raffigurazione, poiché sono l'unico elemento che ricorre anche nei ritratti di Seleuco, rappresentando di fatto il filo conduttore del contesto di celebrazione postuma del sovrano elaborata durante i regni di Seleuco I e Antioco I.

In confronto al ritratto composito di Alessandro, la raffigurazione di Seleuco sembra allora relativamente semplice. Durante il regno di Antioco, infatti, i precedenti richiami iconografici vengono abbandonati ad eccezione delle corna taurine, le quali sono direttamente connesse al diadema, simbolo della regalità. Dobbiamo dunque interpretare questo ritratto come un'assimilazione del re a Dioniso teriomorfo? Si tratta di

<sup>48</sup> Per ulteriori riferimenti a questa particolare iconografia di Dioniso, si veda anche Apollod., *Bibl.*, 3[29], 4, 3, e LIMC, *ibid.*, 414.

<sup>49</sup> La raffigurazione di Alessandro con corna di montone era, come è noto, diffusissima. Presentiamo qui un Tetradrammo in argento coniato a Smirne durante il regno di Lisimaco tra il 287-282 a.C. ca. (THOMPSON, 1968, n. 237; ma anche MÖRKHOLM, 1991, Pl. XI: 182).

<sup>50</sup> Nelle fonti, Seleuco e la sua dinastia sono piuttosto connessi ad Apollo (App., *Syr.*, 56; Plut., *Alex.*, 2, 6; Just., 11, 3 e 15, 4, 3-6) o Eracle (Lib., *Or.*, 11, 56 e 11, 57). Cf. soprattutto MEHL, 1986, 5-12.

<sup>51</sup> Si veda LIMC, s.v. «Dionysos», 474-8, dove il dio è sempre rappresentato in scene complesse, mentre veste l'armatura aiutato dal *Thiasos* (*ibid.*, 474, n. 609-611), oppure mentre combatte contro i Giganti (*ibid.*, 474-8, n. 613-663).

un'iconografia ufficiale, diffusa in luoghi diversi, come dimostrano i conii prodotti in almeno tre zecche cittadine, e a vari livelli, sia sulle monete sia sui sigilli. Che significato avrebbe un richiamo così esplicito all'aspetto teriomorfo di Dioniso nel contesto dell'ideologia regale seleucide? Occorre precisare che l'assimilazione a Dioniso ha certamente riguardato almeno due sovrani seleucidi: sia Antioco III, sia Antioco IV furono infatti raffigurati come Dioniso. Tuttavia, queste raffigurazioni non sono comuni nel panorama iconografico dei sovrani seleucidi e si inseriscono in contesti molto particolari, nell'ambito dei quali trovano ciascuna la propria interpretazione; inoltre, l'assimilazione di Antioco III o Antioco IV alla divinità non esalta il suo aspetto teriomorfo, poiché in entrambi i casi i sovrani sono raffigurati con una corona di pampini<sup>52</sup>. Tornando poi al ritratto di Seleuco, occorre rilevare che altri dettagli iconografici, come la nebride, così appropriata per l'assimilazione a Dioniso, vengono tralasciati, anzi, a quanto sembra, intenzionalmente omessi, se si fa riferimento al prototipo rappresentato dal ritratto di Alessandro. Perché?

In aggiunta a queste prime considerazioni, un elemento ulteriore sembra suggerire un differente contesto interpretativo per la raffigurazione di Seleuco con corna taurine. Si tratta ancora di una fonte letteraria che si inserisce appieno nella tradizione eziologica a cui appartengono anche i passi che accostano la figura di Alessandro a quella di Dioniso. Tuttavia, in questo caso il legame tra il sovrano e Dioniso è del tutto assente, poiché nel passo di Appiano che riportiamo di seguito si fa esplicito riferimento a un episodio che vede coinvolto Seleuco in una lotta contro un toro:

«(...) καὶ τὸ σῶμα ὄντι εὐρώστῳ τε καὶ μεγάλῳ καὶ ταῦρον ἄγριον ἐν Ἀλεξάνδρου θυσίᾳ ποτὲ ἐκθορόντα τῶν δεσμῶν ὑποστάντι μόνῳ καὶ ταῖς χερσὶ μόναις κατεργασμένῳ, προστιθέσιν ἐς τοὺς ἀνδριάντας ἐπὶ τῷδε κέρατα». (App., *Syr.*, 57).

«(...) [Seleuco] era così robusto e dotato di forza fisica che riuscì da solo e a mani nude a contenere e sottomettere un toro feroce che doveva essere sacrificato ad Alessandro e si era liberato dai vincoli. In memoria di ciò, si suole applicare delle corna alle [sue] statue.»

Sarà allora interessante notare che secondo questa tradizione le raffigurazioni di Seleuco – letteralmente le “statue” – sono caratterizzate dalla presenza delle corna proprio a cagione dell'atto eroico compiuto dal Seleucide nella sua lotta contro l'animale, in un contesto certamente di tipo sacrale poiché si tratta di un animale destinato al sacrificio. Ne consegue che, diversamente dalla tradizione riguardante Alessandro, le raffigurazioni con corna di Seleuco sono implicitamente poste al di fuori di un contesto interpretativo riferibile a Dioniso<sup>53</sup>. Un altro aspetto interessante riguar-

da poi l'incipit del paragrafo delle *Guerre Siroache* (57) dal quale abbiamo tratto il passo, poiché nel suo esordio Appiano fa esplicito riferimento a una tradizione più antica, di cui ha avuto notizia, che egli si limita a riferire<sup>54</sup>: l'episodio della lotta contro il toro è infatti inserito da Appiano nell'ambito delle storie riguardanti il periodo che comprende gli anni della satrapia in Babilonia e i primi anni di regno di Seleuco (letteralmente, le profezie, i presagi che lo riguardano: “...περὶ τῶν Σελεύκῳ προμαντευθέντων...”) e nel medesimo contesto viene anche delineata la sua figura di sovrano fondatore di città (o, in altre parole, di re-costruttore).

Queste brevi considerazioni invitano a una lettura più attenta delle raffigurazioni con corna taurine alle quali abbiamo fatto riferimento, poiché come abbiamo visto l'interpretazione univoca di un'assimilazione del sovrano a Dioniso implica qualche contraddizione, sia in relazione all'analisi iconografica, sia in relazione all'analisi delle fonti letterarie, che stabiliscono un plausibile legame con Dioniso solo nel caso di Alessandro.

Nondimeno, queste apparenti contraddizioni sembrano trovare una soluzione, qualora si inseriscano queste raffigurazioni nel composito contesto culturale

<sup>52</sup> Tra le impronte di sigillo dagli Archivi di Seleucia al Tigri (*Seleucia, impr.sig.*, Se 18-19), sono presenti alcuni ritratti di Antioco III con corona di pampini e diadema. Si tratta di raffigurazioni verosimilmente connesse con la celebrazione di un culto locale che assimila Antioco a Dioniso, istituito dalla corporazione dionisiaca dei *Technitai* di Theo come riconoscimento per gli sgravi fiscali concessi dalla corona tra il 204-203 a.C. (cf. HERRMANN 1965, 29-159). Ritratti postumi di Antioco IV con corona di pampini ricorrono invece su delle monete bronzee coniate ad Apamea durante il regno di Alessandro I Bala (cf. ad es. CSE, 47, n. 564, con note relative all'attribuzione di Otto Mørkholm alla zecca di Apamea e cronologia dei conii. Ma cf. anche SVENSON, 1995, 32, 219, n. 68); questa assimilazione postuma a Dioniso è verosimilmente connessa con la particolare devozione che la città sembra aver costantemente dimostrato nei confronti della divinità, spesso raffigurata sulle monete (in particolare durante il I sec. a.C.); Secondo FLEISCHER, 1991, 64: «Unsere postume Darstellungen des Antiochos IV. mit Efeukranz auf Bronzemünzen wird also am ehesten aus lokalen Gegebenheiten zu erklären sein; die Prägung sollte eine Verbindung des lebenden Königs mit seinem Vater und zusätzlich mit einem in der Stadt verehrten Gott herstellen».

<sup>53</sup> La connessione tra le raffigurazioni con corna taurine di Seleuco e l'episodio della lotta contro il toro è stata rilevata anche da SMITH, 1988, 41, il quale semplicemente sembra ignorare questa evidenza affermando che: «The original evocation of the horns has here sunk into the background and been replaced by an interesting piece of purely Seleucid royal mythology which contrasted the founder's physical prowess (an important royal virtue) favourably with the other Successors and Alexander. The primary Dionysos reference of bull horns is, however, not seriously undercut by this later aitiology».

<sup>54</sup> Sull'attendibilità dell'opera di Appiano come fonte per la storia dei Seleucidi, di vedano BRØDERSEN, 1989 e MARASCO, 1982.



Fig. 8 - (2x) Impronta di sigillo a cilindro neobabilonese. Londra, *British Museum* (COLLON, 2001, n. 294).

che le ha prodotte, cioè quello della Babilonia dei primi sovrani seleucidi, e si dia enfasi all'unica vera caratteristica iconografica che le accomuna: le corna taurine.

#### 4. Un'ulteriore chiave di lettura

Nell'ambito della celebrazione postuma del sovrano eroizzato o divinizzato elaborata nella Babilonia (e nella Susiana) dei primi Seleucidi, la raffigurazione delle corna potrebbe ricondurre all'antica tradizione iconografica mesopotamica. Unitamente alla tiara tronco-conica o ad altri copricapo, le corna sono infatti, sin dai tempi più antichi, l'attributo distintivo delle divinità o degli esseri semi-divini mesopotamici<sup>55</sup> e, con particolare riferimento al periodo neobabilonese, il più prossimo alla fase storica che stiamo trattando, possono essere connesse sia alle divinità sia alle raffigurazioni di eroi. Queste ultime, caratterizzate anche dalla presenza delle corna, sono piuttosto frequenti ad esempio sui sigilli a cilindro neobabilonesi (Fig. 8<sup>56</sup>), in scene di combattimento contro degli animali.

Possiamo interpretare Alessandro e Seleuco come numi mesopotamici?

Le caratteristiche puramente greche delle raffigurazioni, così come lo stile, invitano ad escludere un'unica interpretazione mesopotamica dei due ritratti: Alessandro e Seleuco sono ad esempio raffigurati imberbi, mentre divinità ed eroi mesopotamici sono in linea di principio barbati. Sappiamo però che nel contesto di complessità culturale caratteristico di quel periodo elementi di origine differente potevano coesistere e che è possibile fare riferimento a un ambito figurativo greco di interpretazione, tanto quanto a un ambito figurativo mesopotamico. Sappiamo insomma che occorre procedere nell'analisi iconografica di queste raffigurazioni tenendo presente che esse possono

prestarsi a una duplice lettura e interpretazione, proprio come accade alla titolatura regale di Antioco e Seleuco, formulata sia in accadico sia in greco.

Relativamente alla raffigurazione composta di Alessandro, il richiamo alla tradizione Mesopotamica può ben essere rappresentato dalle corna taurine e collocato sullo stesso livello degli altri dettagli iconografici, cioè l'elmo e la nebride. Questi elementi differenti, contestualizzati nello stesso ritratto, possono infatti essere interpretati in relazione alla divinizzazione postuma di Alessandro e all'esaltazione della sua *virtus* bellica e dei suoi trionfi. Le *res gestae* di Alessandro sono simboleggiate dall'elmo e ulteriormente enfatizzate nella raffigurazione di statua con lancia, se si considera corretta l'identificazione di quest'ultima col grande condottiero. La sua divinizzazione è invece duplicemente resa esplicita: in un contesto interpretativo greco, la nebride assimila Alessandro a Dioniso, in un contesto interpretativo mesopotamico, le corna lo qualificano come un re divinizzato. Questa duplice lettura del ritratto di Alessandro aderisce perfettamente alla plausibile doppia interpretazione dei suoi ritratti

<sup>55</sup> Nello schema iconografico proposto in RA, s.v. «Hörnekrone», 432, tiare tronco-coniche e copricapo di varia forma possono essere connessi a uno o più paia di corna, anche in relazione alla raffigurazione del sovrano divinizzato (ad es., in relazione con Naram Sin di Akkad, *ibid.*, 432-3).

<sup>56</sup> L'esemplare che presentiamo, conservato al *British Museum*, raffigura un eroe che: «wears a domed, horned helmet with a knob on top» (COLLON, 2001, 157, n. 294; ma per un esame generale della figura dell'eroe sui sigilli a cilindro neobabilonesi, cf. *ibid.*, 154 - 6). Gli eroi possono anche indossare una sorta di diadema puntuto sulla fronte (PORADA, 1948, 90-1, n. 747 - probabilmente neoassiro) oppure possono essere contraddistinti da attributi di incerta interpretazione (VOLLENWEIDER, 1967, 73, n. 79 - interpretato come «...pointe du diadème au-dessus du front...»).



Fig. 9 - (2x) Sigillo a stampo achemenide. Torino, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama (per gentile concessione della Fondazione Torino Musei).



Fig. 10 - (2x) Impronta di sigillo su tavoletta in argilla elenistica da Uruk. Yale Babylonian Collection (WALLENFELS, 1994, Pl. 1: 2).

con corna di montone, che assimilano la sua persona a Zeus/Amnone e, guarda caso, ancora a Dioniso. Semplificando graficamente:



Questa interpretazione elimina di fatto qualunque contraddizione di tipo iconografico, poiché le corna non sono più in relazione con l'aspetto teriomorfo di Dioniso, che come abbiamo visto non sembrava riconducibile al contesto dei trionfi bellici, l'unico richiamo iconografico alla divinità greca essendo la nebride. I tre elementi iconografici della raffigurazione coesistono sullo stesso piano e descrivono la divinizzazione "alla greca" e "alla babilonese" di Alessandro a cagione del suo valore e dei suoi trionfi bellici.

Riguardo poi ai ritratti di Seleuco, un contesto interpretativo di tipo orientale sembra ancora più adatto, proprio in considerazione della tradizione eziologica riportata da Appiano. L'atto eroico di Seleuco infatti viene descritto nei termini di quella che, né più né meno, è la caratteristica scena di lotta mesopotamica, ovvero la cosiddetta "contest scene", che oppone l'eroe a un animale, spesso a un toro. Sui cilindri, ad esempio, l'eroe armato afferra con una mano un animale o un essere fantastico retrospiciente, come il

leone, il toro o il grifone<sup>57</sup> (l'eroe può afferrare il toro per le corna<sup>58</sup>). Questa constatazione assume un certo rilievo nel contesto dell'ideologia regale e della continuità politica e culturale tra la Babilonia seleucide e i periodi precedenti. Poiché se dal punto di vista puramente babilonese l'eroe in lotta con il toro o altri animali non sembra direttamente riconducibile alla persona del re, questa diventa la figura centrale nella visione mitica ed eroica della regalità sviluppata durante il periodo della dominazione persiana. I sovrani achemenidi adattarono l'antica figura dell'eroe babilonese alla loro propaganda ideologica con una sostanziale differenza rispetto al modello: infatti, diversamente dalla versione babilonese, l'eroe achemenide è raffigurato privo delle corna, poiché concettualmente più vicino alla sfera umana piuttosto che a quella divina. Per il resto, la scena è identica e l'identità dell'eroe in lotta si sovrappone a quella del re nell'archetipo del cosiddetto "eroe regale", protagonista della lotta metaforica tra l'ordine costituito, rappresentato dal sovrano, e le forze ostili della natura, simboleggiate appunto dagli animali o dagli esseri fantastici sopraffatti e sconfitti dal re vittorioso<sup>59</sup>. La figura dell'eroe regale ricorre sia nell'arte monumentale (si pensi ai rilievi sui

<sup>57</sup> Secondo COLLON, 2001, 154-6, la "contest scene" babilonese deriva da prototipi glittici di periodo medioassiro e si ispira direttamente alla figura paleobabilonese del re guerriero. Animali ed esseri fantastici coinvolti nella lotta sono: leoni, tori, grifoni, sfingi, capridi e anche creature semi-divine come tori alati e lamassu.

<sup>58</sup> Cf. ad es. *ibid.*, n. 307.

<sup>59</sup> Relativamente al significato e alla diffusione della figura dell'eroe regale nell'arte di corte achemenide, si veda in particolare ROOT, 1979, 303-8. Sull'ideologia regale achemenide e i rituali ad essa connessi, si veda KUHR, 1995, 676-86.

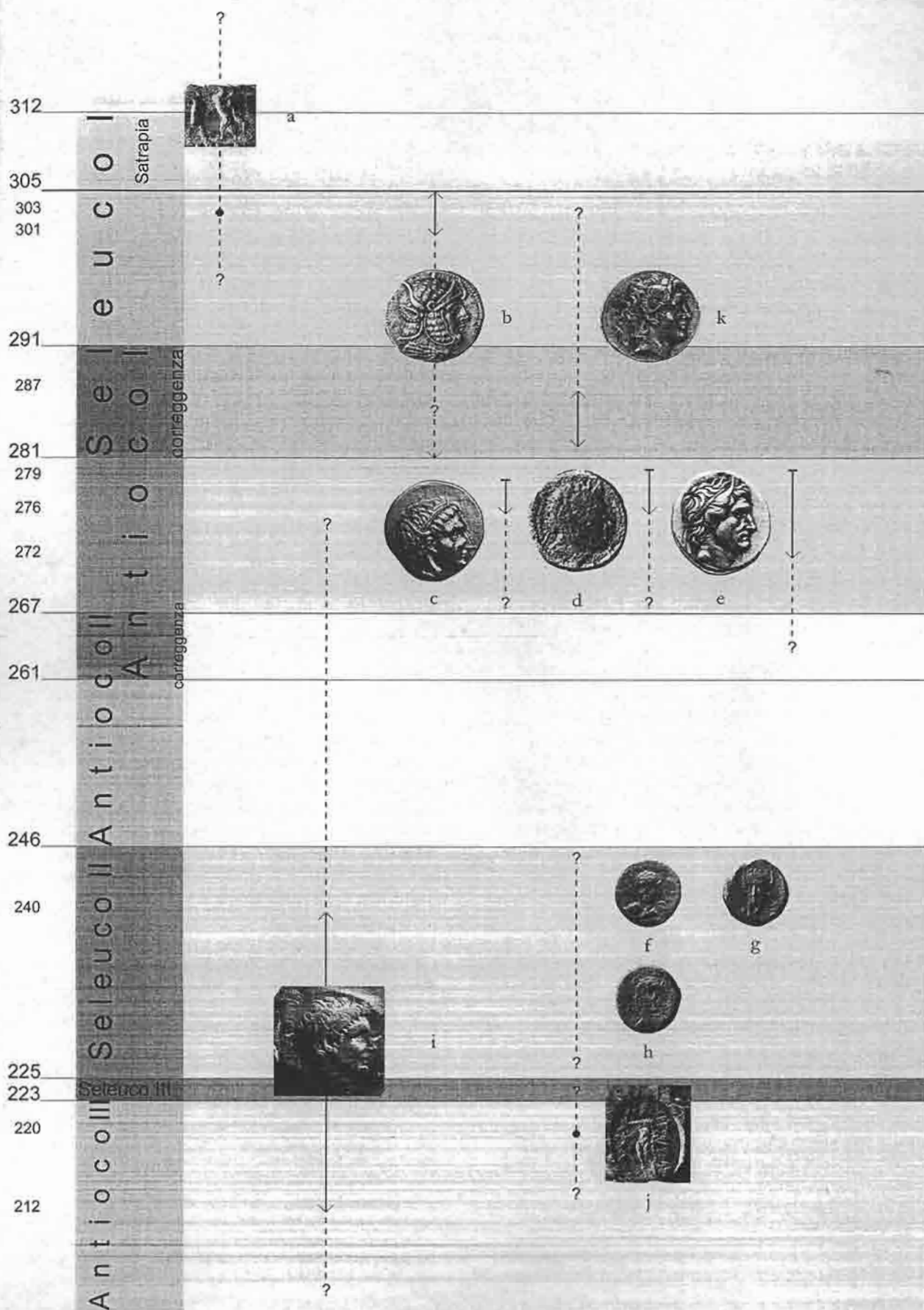


Tabella 2 - Tavola cronologica sinottica:

a: = Fig. 10; b: = Fig. 2; c: = Fig. 3; d: Moneta bronzea di Antioco I da Dura Europos (WSM, n. 1363 – 1367; CSE, n. 596; da FLEISCHER, 1991, Taf. 1: b); e: = Fig. 4; f: = Fig. 5; g: Moneta bronzea di Seleuco II da Seleucia al Tigri (ESM, n. 202; CSE, n. 967; da WSM, Pl. 1: 20); h: Moneta Bronzea di Seleuco II da Susa (LE RIDER, 1965, n. 22; da FLEISCHER, 1991, Taf. 2: e); i: = Fig. 6; j: = Fig. 7; k: = Fig. 1.

piedritti dei passaggi del cosiddetto palazzo di Dario, dell'harem o della sala del trono di Persepoli<sup>60</sup>), sia nella glittica achemenide<sup>61</sup> (Fig. 9<sup>62</sup>), e con essa viene di fatto stabilito un legame concettuale che, nell'accostamento dell'eroe al re e all'espressione della regalità, congiunge senza soluzione di continuità la scena di lotta babilonese alla lotta di Seleuco contro il toro. L'antica figura dell'eroe in lotta con animali era inoltre certamente ancora popolare durante il periodo ellenistico, come sembrano dimostrare alcune testimonianze glittiche e sfragistiche dalla Babilonia (Fig. 10<sup>63</sup>). L'interpretazione di Seleuco come un re eroizzato, ovvero come un eroe regale, è perfettamente conforme, nel piano di celebrazione postuma del sovrano elaborato durante il regno di Antioco I, alla politica di rispetto e recupero delle antiche tradizioni che ha caratterizzato il suo governo. Nella raffigurazione del suo predecessore, infatti, Antioco ha concettualmente agito in continuità con l'ideologia regale achemenide, e, recuperando le corna come attributo distintivo della figura del sovrano in connessione col diadema, ha inserito questa raffigurazione anche nel solco della tradizione iconografica babilonese. Da questo punto di vista, diffondendo l'immagine del suo predecessore come un eroe regale, egli ha naturalmente legittimato la sua discendenza e il suo diritto dinastico, così come aveva fatto Seleuco, presentando Alessandro come un re divinizzato. Ma in una duplice lettura di questa iconografia, riferendoci a un contesto interpretativo greco, possiamo considerare il ritratto di Seleuco con corna taurine come un'assimilazione del sovrano a Dioniso teriomorfo? Tenendo conto del valore eroico della lotta contro il toro non sarebbe più opportuno fare riferimento a Eracle?<sup>64</sup> Questa interpretazione sembra più plausibile, anche da un punto di vista logico, confrontando le iconografie in oggetto tramite la seguente relazione:

Alessandro = re divinizzato = divinità greca (cioè Dioniso)  
 Seleuco = eroe regale = eroe greco (cioè Eracle).

Ma soprattutto sembra avvalorata dall'esistenza di riferimenti precisi nelle fonti letterarie a una mitica discendenza della dinastia seleucide da Eracle<sup>65</sup>. Come per Alessandro, avremmo allora:



Insomma, così come si può mettere in relazione Alessandro come conquistatore dell'Asia con Dioniso trionfante in India e Alessandro con corna di montone con la discendenza di Dioniso da Ammone, facendo riferimento alla tradizione eziologica greca, sembra si possa analogamente stabilire un legame tra Seleuco come eroe regale e Eracle, eroe greco per antonomasia. In tutti e tre i casi, quanto rimane nelle fonti letterarie rappresenterebbe la possibile chiave di lettura "greca" alle raffigurazioni con duplice significato trattate in queste pagine: quella di Alessandro con elmo, corna taurine e nebride; quella di Alessandro con corna di montone; quella di Seleuco con corna taurine e diadema.

Il concetto di lettura duplice dei ritratti con corna taurine, "greca" e "orientale" allo stesso tempo (tanto mesopotamica quanto iranica, nel caso del ritratto di Seleuco), aderisce perfettamente al contesto culturale e politico di riferimento, dove come si è visto anche una duplice titolatura poteva esistere per il re<sup>66</sup>. Ma un'ulteriore osservazione è possibile in merito alla condotta politica dei primi due Seleucidi: se infatti la raffigurazione di Alessandro contestualizza con il richiamo a Dioniso anche un richiamo alla divinizzazione di tipo mesopotamico del sovrano, in essa nessun elemento sembra prevalente rispetto all'altro; invece, nel ritratto di Seleuco, sembra che il richiamo alla regalità babilonese (e achemenide) sia più marcato. In questa che appare come una sfumatura di significato tra i due piani celebrativi, sembra riflettersi la situazione politica e ideologica alla quale abbiamo accennato, dove il richiamo ideologico alla regalità babilonese, pianificato nel regno di Seleuco I, si consolida e diviene programmatico con Antioco I. Con questi viene concepita, realizzata e diffusa una raffigurazione compiutamente greca, mesopotamica e iranica.

<sup>60</sup> ROOT, 1979, 76 - 86 (palazzo di Dario: eroe regale che affronta un leone, un toro o un essere fantastico, pl. XVI:a); 101-3 (harem di Serse: eroe regale che affronta un leone o un essere fantastico, Pl. XXVIII:a-b); 105-8 (sala del trono: eroe regale che affronta un grifone, un leone o un toro).

<sup>61</sup> Per un rapido esame della figura dell'eroe regale sui sigilli achemenidi, si vedano ad es. ACKERMAN, 1967; AMIET, 1972, 286; GADD, 1967; ROOT, 1979, 118 - 22.

<sup>62</sup> L'esemplare che presentiamo, un sigillo a stampo di forma conica, è conservato al Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama di Torino (inv. 1060/PM) e raffigura l'eroe regale mentre afferra un capride alato.

<sup>63</sup> In questo caso, si tratta di un'impronta di sigillo su una tavoletta in argilla da Uruk, datata al 305 a.C. (9 era seleucide), relativa a una vendita di schiavi e oggi conservata al British Museum (WALLENFELS, 1994, 9 - 11, n. 2 e *ibid.* per altri esemplari).

<sup>64</sup> Si dovrebbe allora pensare alle corna come a una sorta di *exuvia* di toro, alla stregua di una *leontè*.

<sup>65</sup> Questo legame è stato inoltre più autorevolmente sottolineato da MEHL, 1986, 9. Ma *vide supra*, nota 50.

<sup>66</sup> Si confronti la titolatura regale babilonese di Seleuco I e Antioco I alla precedente nota 30.



## BIBLIOGRAFIA

- ACKERMAN, P.  
1967 - "Achaemenid Seals. B) Iconography", in *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to Present*, A. U. Pope, P. Ackerman (eds.), Vol. I, Pre-Achaemenid, Achaemenid and Parthian Periods, Tehran, 389-95.
- AMIET, P.  
1972 - *Glyptique susienne des origines à l'époque des Perses Achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découverts à Suse de 1913 à 1967*, Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran, XLIII, Mission de Susiane (con testi di M. Lambert, C. Desroches-Noblecourt, J. Starcky), Paris.
- AUSTIN, M. M.  
1981 - *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A selection of ancient sources in translation*, Cambridge.
- AYMARD, A.  
1955 - "Du nouveau sur la chronologie des Séleucides", *Revue des études anciennes*, LVII, 102-12.
- BMC - Sel. Kings  
1886 - GARDNER, P., *The Seleucid Kings of Syria*, A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, London (Bologna, 1963, ristampa).
- BOIY, T.  
2002 - "Royal Titulature in Hellenistic Babylonia", *Zeitschrift für Assyriologie und Vorderasiatische Archäologie*, 92, 241-57.
- BRIANT, P.  
1990 - "The Seleucid Kingdom, the Achaemenid Empire and the History of the Near East in the First Millennium BC", in *Religion and Religious Practices in the Seleucid Kingdom*, P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad, J. Zahle (eds.), Studies in Hellenistic Civilization, I, Aarhus, 40-65.
- BRODERSEN, K.  
1989 - *Appians. Abriss der Seleukidengeschichte (Syriake 45, 232-70, 369). Text und Kommentar*, Münchner Arbeiten zur Alten Geschichte, 1, München.
- COLLON, D.  
2001 - *Cylinder Seals V. Neo-Assyrian and neo-Babylonian Periods*, Catalogue of the Western Asiatic Seals in the British Museum (con testi di M. Sax, C. B. F. Walker), London.
- CSE  
1985 - HOUGHTON, A., *Coins of the Seleucid Empire from the Collection of A. Houghton*, New York.
- DOTY, L. T.  
1977 - *Cuneiform Archives from Hellenistic Uruk*, Yale University (Tesi), Ann Arbor.
- DOWNEY, S. B.  
1988 - *Mesopotamian Religious Architecture. Alexander through the Parthians*, Princeton.
- ESM  
1938 - NEWELL, E. T., *The Coinage of the Eastern Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III*, The American Numismatic Society, Numismatic Studies, 1, New York.
- FLEISCHER, R.  
1991 - *Studien zur seleukidischen Kunst I. Herrscherbildnisse*, Mainz am Rhein.
- FRANKE, P. R., HIRMER, M.  
1964 - *Die griechische Münze*, München.
- FUNCK, B.  
1976 - "Zur Innenpolitik des Seleukos Nikator", in *Wirtschaft und Gesellschaft im alten Vorderasien*, J. Harmatta, G. Komoróczy (Hrsg.), Budapest, 505-20.  
1984 - *Uruk zur Seleukidenzeit. Eine Untersuchung zu den spätbabylonischen Pfründentexten als Quelle für die Erforschung der sozialökonomischen Entwicklung der hellenistischen Stadt*, Schriften zur Geschichte und Kultur des Alten Orients, 16, Berlin.
- GADD, C. J.  
1967 - "Achaemenid Seals. A) Types", in *A Survey of Persian Art from Prehistoric Times to Present*, A. U. Pope, P. Ackerman (eds.), Vol. I, Pre-Achaemenid, Achaemenid and Parthian Periods, Tehran, 383-8.
- GRAINGER, J. D.  
1990 - *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic Kingdom*, London.  
1997 - *A Seleucid Prosopography and Gazetteer*, Mnemosyne, Suppl. CLXXII, History and Archaeology of Classical Antiquity, Leiden-New York-Köln.

- GRAYSON, A. K.  
1975a - *Assyrian and Babylonian Chronicles*, Texts from Cuneiform Sources, 5, Glückstadt-Locust Valley.  
1975b - *Babylonian Historical-Literary Texts*, Toronto Semitic Texts and Studies, 3, Toronto.
- HAERINCK, E.  
1997 - "Babylonia under Achaemenid Rule", in *Mesopotamia and Iran in the Persian Period: Conquest and Imperialism 539-331 BC*, Proceedings of a Seminar in Memory of Vladimir G. Lukonin, J. Curtis (ed.), London, 26-34.
- HOUGHTON, A.  
1980 - "Notes on the Early Seleucid Victory Coinage of Persepolis", *Schweizerische numismatische Rundschau*, 59, 5-14.
- INVERNIZZI, A.  
1992 - "Seleucia on the Tigris: Centre and Periphery in Seleucid Asia", in *Centre and Periphery in the Hellenistic World*, International Symposium, Lolland (1992), P. Bilde, T. Engberg-Pedersen, L. Hannestad (eds.), *Studies in Hellenistic Civilization*, 4, Aarhus, 230-50.  
1994a - "Appunti sulla cultura ellenistica nell'impero seleucide", *Topoi*, 4, 521-30.  
1994b - "Babylonian Motifs on the Sealing from Seleucia-on-the-Tigris", in *Continuity and Change*, Achaemenid History, VIII, H. Sancisi-Weerdenburg, A. Kuhrt, M. C. Root (eds.), Leiden, 353-64.  
1995 - "Seal Impression of Achaemenid and Graeco-persian Style from Seleucia on the Tigris", *Mesopotamia*, XXX, 39-50.  
1998 - "Osservazioni in margine al problema della religione della Mesopotamia ellenizzata", *Electrum*, vol. 2, 87-99.
- JOHANSEN, K. F.  
1930 - "Tonbullen der Seleukidenzeit aus Warka", *Acta Archaeologica*, 1, 41-54.
- JORDAN, J.  
1928 - *Uruk-Warka nach den Ausgrabungen durch die Deutsche Orient-Gesellschaft*, Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft, 51, Leipzig.
- KUHRT, A.  
1987 - "Berossus' *Babyloniaka* and Seleucid Rule in Babylonia", in *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, A. Kuhrt, S. Sherwin-White (eds.), London, 32-56 (chap. 2).  
1995 - *The Ancient Near East. C. 3000-330 BC*, Vol. I-II, Routledge History of the Ancient World, London-New York.
- KUHRT, A., SHERWIN-WHITE, S.  
1991 - "Aspects of Seleucid Royal Ideology: the Cylinder of Antiochus I from Borsippa", *Journal of Hellenic Studies*, CXI, 71-86.
- LE RIDER, G.  
1965 - *Suse sous les Seleucides et le Parthes, Les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville*, Mémoires de la Mission Archeologique Française en Iran, XXXVIII, Paris.
- LIMC  
GASPARRI, C., s.v. «Dionysos», in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, III,1, (Atherion-Eros), (con testi di A. Veneri), 413-514.
- LINDSTRÖM, G.  
2003 - *Uruk. Siegelabdrücke auf hellenistischen Tonbullen und Tontafeln*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte, 20, Mainz am Rhein.
- MALLWITZ, A., SCHMIDT, E., WETZEL, F.  
1957 - *Das Babylon der Spätzeit*, Wissenschaftliche Veröffentlichung der Deutschen Orient-Gesellschaft, 62, Berlin.
- MARASCO, G.  
1982 - *Appiano e la storia dei Seleucidi fino all'ascesa al trono di Antioco III*, Studi e testi, Fierenze.
- MCEWAN, G. J. P.  
1981 - *Priest and Temple in Hellenistic Babylonia*, Freiburger Altorientalische Studien, 4, Wiesbaden.
- MEHL, A.  
1986 - *Seleukos Nikator und sein Reich, I, Seleukos' Leben und die Entwicklung seiner Machtposition*, *Studia Hellenistica*, 28, Leuven.
- MESSINA, V.  
2001 - "Presto sarò re. Seleuco IV come Helios sulle cretule da Seleucia al Tigri", *Parthica*, 3, 9-23.  
2003a - "Teste con elmo di sovrani seleucidi tra le impronte di sigillo sulle cretule da Seleucia al Tigri", in *Transmarinae Imagines, Studi sulla trasmissione delle iconografie tra Mediterraneo e Asia in età classica ed ellenistica*, E. Acquaro, P. Callieri (a cura di), La Spezia, 111-30.  
2003b - "More gentis parthicae. Ritratti barbuti di Demetrio II sulle impronte di sigillo da Seleucia al Tigri", *Parthica*, 5, 21-36.
- MØRKHOLM, O.  
1991 - *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, P. Grierson, U. Westermark (eds.), Cambridge - New York.
- OELSNER, J.  
1978 - "Kontinuität und Wandel in Gesellschaft und Kultur Babyloniens in hellenistischer Zeit", *Klio. Beiträge zur Alten Geschichte*, 60, 101-16.

- OLMSTEAD, A. T.  
1937 - "Cuneiform Texts and Hellenistic Chronology", *Classical Philology*, XXXII, 1-14.
- PORADA, E.  
1948 - *The Collection of the Pierpont Morgan Library, Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections*, XIV, Meriden (Conn.).
- RA  
BOEHMER, R. M., s.v. «Hörnerkrone», in *Reallexikon der Assyriologie*, IV, (H<sub>a</sub>-a-a-Hystaspes), 431-4.
- RE  
STÄELIN, O., s.v. «Seleukos I.», in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II/III, (Sarmatia-Selinus), 1208-34.
- ROOT, M. C.  
1979 - *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Acta Iranica, 19, Textes et mémoires, IX (III série), Leiden.
- ROSTOVITZ, M. I.  
1932 - "Seleucid Babylonia, Bullae and Seals of Clay with Greek Inscriptions", *Yale Classical Studies*, III, 3-114.
- SACHS, A. J., WISEMAN, D. J.  
1954 - "A Babylonian King List of the Hellenistic Period", *Iraq*, XVI, 202-11.
- Seleucia, impr.sig.*  
2004 - BOLLATI, A., MESSINA, V., MOLLO, P., *Seleucia al Tigri. Le impronte di sigillo dagli Archivi*, Missione in Iraq, II, Mnème, 3, A. Invernizzi (a cura di), Vol. I - III, Alessandria.
- SHERWIN-WHITE, S.  
1983a - "Ritual for a Seleucid king at Babylon?", *Journal of Hellenic Studies*, CIII, 156-9.  
1983b - "Babylonian Chronicle Fragments as a Source for Seleucid History", *Journal of Near Eastern Studies*, 42, 265-70.  
1987 - "Seleucid Babylonia: a case-study for the installation and development of Greek rule", in *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to Central Asia after Alexander*, A. Kuhrt and S. Sherwin-White (eds.), London, 1-31 (chap. 1).
- SHERWIN-WHITE, S. and KUHR, A.  
1993 - *From Samarkhand to Sardis. A New Approach to the Seleucid Empire*, London.
- SMITH, R. R. R.  
1988 - *Hellenistic Royal Portraits*, New York.
- SMITH, S. M. A.  
1924 - *Babylonian Historical Texts relating to the Capture and Downfall of Babylon*, London (1975, ristampa).
- SOMMER, M.  
2000 - "Babylonien im Seleukidenreich: Indirekte Herrschaft und indigene Bevölkerung", *Klio. Beiträge zur Alten Geschichte*, 82, 73-90.
- SPEK, R. J. VAN DER  
1985 - "The Babylonian Temple during the Macedonian and Parthian Domination", *Bibliotheca Orientalis*, XLII-5/6, 541-62.
- SVENSON, D.  
1995 - *Darstellungen hellenistischer Könige mit Götterattributen*, Archäologischen Studien, 10, Frankfurt am Main.
- SZELÉNYI-GRAZIOTTO, K.  
1996 - "Der Kult in Babylon in seleukidischer Zeit-Tradition oder Wandel?", in *Hellenismus. Beiträge zur Erforschung von Akkulturation und politischer Ordnung in den Staaten des hellenistischen Zeitalters*, Akten des Internationalen Hellenismus-Kolloquiums, Berlin (1994), B. Funck (Hrsg.), Tübingen, 1996, 171-94.
- THOMPSON, M.  
1968 - "The Mints of Lysimachus", in *Essays in Greek Coinage Presented to Stanley Robinson*, C. M. Kraay, G. K. Jenkins (eds.), Oxford, 163-82.
- VERBRUGGHE, G. P., WICKERSHAM, J. M.  
1996 - *Berosos and Manetho, introduced and translated: native traditions in ancient Mesopotamia and Egypt*, Ann Arbor.
- VOLLENWEIDER, M. L.  
1967 - *Catalogue raisonné des sceaux, cylindres et intailles*, Musée d'Art et d'Histoire de Genève, I, Genève.
- WALLENFELS, R.  
1994 - *Uruk. Hellenistic Seal Impressions in the Yale Babylonian Collection*, Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte, 19, Mainz am Rhein.
- WSM  
1941 - NEWELL, E. T., *The Coinage of the Western Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III*, The American Numismatic Society, Numismatic Studies, 4, New York.

*Abstract*

In the context of the propitious policy towards Babylonia, pursued by the first Seleucid sovereigns in order to consolidate their power, Seleucid coins displayed posthumous portraits of Alexander and Seleucus I showing the deceased king bull-horned. These could be explained as assimilations of the king to Dionysos, sometimes represented horned, but this "Greek approach" doesn't seem suitable for a context where Greek and non-Greek cultural elements actually coexisted. A further reading of these representations is the aim of this paper.

As for the composite portrait of Alexander, wearing a horned-helmet and a *nebris*, it could be explained referring to his divinization and to the celebration of his military valour and triumph, symbolized by the helmet. Both the *nebris* and the horns are related to the divinization of Alexander: the former refers to the Greek god Dionysos, while the latter, rather than to the teriomorphus Dionysos, seems connected to the divinization of the king in a Mesopotamian way. Furthermore, a passage of Diodorus attests that the ram-horned portrait of Alexander assimilated the king both to Zeus/Ammon and to Dionysos and shows that twofold interpretations usually existed for the Macedonian conqueror's portraits.

In the portrait of Seleucus, the previous iconographical elements are abandoned with the exception of the horns. Again, rather than to a teriomorphus Dionysos, it seems likely that the horns were connected to a Mesopotamian representation, because a passage of Appianus, referring to a fight between Seleucus and a bull, seems to describe the so-called Babylonian contest scene, showing on cylinder seals an armed hero seizing a rearing animal or monster (often bulls). The hero in a contest scene becomes one of the central figures in the mythical vision of kingship developed during the Achaemenid period and his identity is blended with that of the king in the archetypal figure of the so-called "royal hero", which is still popular during the Hellenistic period, as attested by glyptic evidence. Therefore, in a Greek framework of interpretation it seems likely to refer to an assimilation of Seleucus to Erakles, rather than to Dionysos, because of the heroic context of the scene and because of the link existing between the Seleucid king and the Greek semidivine hero, according to later sources.

In a very simple outline, we could resume:

Alexander = divinized king = Greek god (Dionysos)

Seleucus = royal hero = Greek hero (Erakles).

The twofold interpretation of these portraits, at the same time "Greek" and "Babylonian", seems quite corresponding to the political and cultural context of the early Seleucid rule in Babylonia, especially the reign of Antiochus I, where also a double titulature, in Akkadian and Greek, existed for the king.